

mini — poco importa; quello che a noi preme è che la sorveglianza sia fatta.

Noi crediamo ancora che si sia eccessivamente largheggiato nel concedere licenze per aperture di esercizi che, favorendo il vizio, rendono malagevole il compito della vigilanza.

E' risaputo in pratica che in questi esercizi di infima specie si preparano in genere le imprese ladresche, ed il vino bevuto in larga dose rafforza ed eccita le velleità delittuose.

La cittadinanza reclama dei severi provvedimenti che valgano a rinsaldare validamente quella fiducia nella pubblica sicurezza che ora — sarebbe ipocrisia nascondere — è fortemente scossa.

Si provveda con dei severi mezzi repressivi e preventivi onde ritorni la tanto attesa tranquillità personale e la garanzia della proprietà privata a cui tutti i cittadini hanno sacrosanto diritto.

## LA SETTIMANA

Quale è il fatto più saliente che sia venuto a destare gli addormentati spiriti preparantisi a festeggiare la serena antica ricorrenza patriarcalmente cristiana?

Non è la frase di Guglielmo che quale uomo intelligente, punzecchiò gli inglesi parlando di Waterloo. Guglielmo, fortunatamente, conosce la storia e non dimentica che la resistenza mortale dei soldati inglesi, di fronte alla colpevole e stupida lentezza del maresciallo Grouchy, non può aver dato gloria sovrana a Wellington che era già rassegnato a morire sul campo e che non pensava più di vincere.

Non è la sentenza di Savigliano che condanna un capo di amministrazione ad una pena, sentenza che prova una volta più quanto sia deplorevole codesta mania governatrice e guidatrice, quando non è frenata, o illuminata da luce purissima.

Non è il fatto misterioso del pittore Mussini che rinnova l'eterno episodio di un' anima infranta nella lotta della vita e si chiude nel silenzio di un chiostro e si getta nell'oscurità misteriosa di una vita spirituale.

E non è neppure l'episodio morboso di novella mania religiosa che in America prende il nome di *Santa Ridda*. Questo rogo che consuma nelle sue fiamme voraci gli oggetti più cari che su lui gettano i seguaci di questa religione che rinnega gli agi o che dice di rinnegare gli agi e le velleità, è l'eterna fiamma rinnovantesi di una vaga aspirazione dell'anima umana, abilmente sfruttata da qualche astuto..... Ma le scintille di quel rogo si perdono in alto e dileguano nel buio immenso del mistero inconoscibile.

Altri roghi si accenderanno, col tempo, altre fedi nasceranno, altri riti, altri sacrifici; l'anima umana avida di presentire il proprio destino, sarà sempre anelante a volatilizzarsi nel nulla o nel tutto....

Il fatto più saliente della settimana è ben altro: è la guerra che ac-

cende nell'ombra di macchinazioni diplomatiche le sue miccicce. E subito bagliori di vampe smorenti illuminano fuggitivi faccie gravi di governanti e visi accigliati di generali che attendono ordini dal capo dello stato.

La Russia, dimentica del vulcano rivoluzionario che apre delle crepe nel suo suolo: il Giappone, anelante a lanciarsi ancora una volta nel torneo di civile o di incivile gara internazionale.

A questi bagliori di miccicce accese nell'ombra, le foglie delli ulivi mandano dai clivi dolci, argentee e fuggitive faville e fremono dolorosamente: altri morti, altri morti, altri morti!

E i pensosi del futuro innalzano il volto curvo sui libri e impallidiscono alla triste impotenza della missione che si imposero nel raccolto pensiero divulgatore di pace universale.

Questo fuoco acceso là ne l'estremo oriente, non accenderà altra fiamma?

L'Oriente, la terra dell'eterno e profondo mistero, non propagherà pei mari altri cataclismi futuri?

Ha il Giappone una stupida mania di conquista solamente?

La sua civiltà nascente non sente la grave responsabilità della civiltà internazionale?

Sul mare che lo circonda non getta enormi cetacei sprizzanti fuoco dalle narici, sì che nell'avanzare, le onde dell'Oceano comunichino un movimento minaccioso lungo le coste cinesi, lungo le coste indiane, sino alle coste del Mediterraneo?

Questa giovane civiltà, non è essa avventata e non ha la pazza baldanza di giovani che furono vincitori in un primo duello?

ARGOW.

## L'Adunanza per il Sanatorio dei tubercolosi

Domenica alle ore 14 nella maggior sala del Casino ha avuto luogo l'adunanza indetta dal Comitato provvisorio per l'erezione di un ospedale per i tubercolosi poveri. Oltre i numerosi intervenuti aderirono per lettera il Senatore Giuseppe Saracco, il Senatore Borgatta, il Deputato Ferraris, l'avv. Bedarida, la Ditta Emilio Ottolenghi accompagnando l'adesione con una prima offerta di L. 200 e molte altre.

Presiede il dottore Achille Debenedetti, il quale, premessi brevi ringraziamenti agli intervenuti, dà la parola al relatore sig. Dott. Ubertis il quale legge una elaboratissima conferenza *sulla lotta e immunizzazione dell'organismo contro la tubercolosi*.

Il valente Dottore tratta l'ardua materia con una speciale competenza, alla stregua delle più moderne investigazioni e scoperte così che non è possibile riassumere brevemente il suo dire che fu molto concettoso e pieno di assennate e pratiche osservazioni.

L'oratore conchiuse dicendo che la lotta contro la tubercolosi che ai nostri di è concessa deve volgere tutti i suoi sforzi a sciogliere tre importanti questioni: 1° L'istruzione del popolo per la difesa contro la tuber-

colosi; 2° Il soccorso terapeutico al povero tifico; 3° L'aiuto morale e materiale alla famiglia dell'infermo.

Questi sono gli scopi altamente umanitari a cui tende il Comitato che si propone la costruzione di un ospedale circondariale per l'isolamento e la cura dei tubercolosi poveri.

Il conferenziere venne calorosamente applaudito.

Si intraprese quindi la discussione sul fabbisogno che il Comitato provvisorio ritiene necessario per l'erezione dell'ospedale e per il suo mantenimento e sui modi più opportuni per raggiungerlo. Prendono parte a questa discussione il Cav. Mignone, il Cav. Garbarino, l'Avv. Vittorio Scuti e il sig. Not. Depetris. A tutti gli interpellanti rispondono i signori dottori Debenedetti e Ubertis.

Il sig. Giuseppe Sacerdote propone la nomina di un Comitato d'onore fra le più spiccate individualità del Circondario: ricorda che per il cinquantenario di vita amministrativa dell'On. Saracco si raccolse una somma che non venne erogata in alcuna opera e che trovava giacente alla Banca, somma che coll'autorizzazione dell'onorevole Saracco potrebbe devolversi all'istituendo ospedale.

Infine l'assemblea dà incarico alla Presidenza di nominare il Comitato d'azione composto di dodici persone da aggregarsi al Comitato provvisorio autorizzandolo a scegliere dei membri corrispondenti nei vari Comuni del Circondario.

Esaurito l'ordine del giorno la seduta veniva tolta.

*Ill.mo Signor Direttore del Giornale « La Bollente »*

Per cortesia la prego a voler dar posto a poche righe a dimostrazione della verità; sinceramente non sarei ritornato su una questione che troppo lascia trasparire la malignità o la malafede, ma pure, costretto dai fatti, tengo a dimostrare che mai io ritrattai cose da me scritte e firmate, e troppo ossequente all'adagio inglese *Time is money* per non rubare spazio a lei e tempo a me sarò breve.

Gli atti della Camera del Lavoro nell'adunanza delli 17 corr. tengono a far vedere che io abbia scritto la lettera in uno stato d'animo incosciente e che in detta lettera vi fossero allusioni maligne a tutta la Camera; queste, per chi sa leggere l'italiano, non può trovarle, solamente troverà delle domande che riscontrano tutta l'irregolarità della camera stessa nel voler condannare, senza averne il diritto e basandosi puramente su deposizioni che hanno poco fondamento e poca parvenza di verità.

In quanto poi alla mia riabilitazione ne faccio veramente a meno non trovando la Camera stessa all'altezza per censurare chi da oltre 12 anni ha adempiuto scrupolosamente ogni dovere e verso l'organizzazione operaia e verso la lega stessa di mestiere cui appartiene.

Stia la Camera nella legalità vera del suo statuto e poi vedrà che qualunque operaio cosciente potrà sottostare a tutta la disciplina che essa potrà emanare.

*Francesco Braeco.*

## L'ASSASSINIO del Parroco di Quaranti

La nostra città è tutt'ora sotto l'impressione della tragedia svoltasi in piazza S. Francesco.

Don Giovanni Thea, parroco di Quaranti, aveva da poco compiuto il suo 75° anno di età.

Il suo uccisore Garbarino Giuseppe, nativo di Ricaldone, ex maestro elementare ha oltrepassato i 60 anni.

Le origini del tragico fatto vanno ricercate in un profondo dissidio che da anni durava tra la vittima e l'uccisore per gravi questioni d'interesse in dipendenza dell'eredità del fu Don Reggio, già parroco di Quaranti, prima del Don Thea, deceduto nel 1888.

Il Don Reggio era zio materno del Garbarino, ed alla sua morte questi, con altri nipoti, attendeva di ereditare la vistosa sostanza (Il Garbarino afferma che oltrepassava le 100.000 lire) quando inaspettatamente venne fuori un testamento che nominava erede universale il Don Thea.

Di qui una serie di recriminazioni, di contese e di guai, con ultimo un processo per teutata estorsione svoltosi nel decorso anno al Tribunale d'Acqui a carico del Garbarino su querela del Don Thea, e finito con l'assoluzione dell'imputato.

Il Garbarino da qualche tempo non faceva mistero dei suoi propositi micidiali.

Narrava egli stesso che nel settembre u. s. si era recato a Quaranti una mattina per ammazzare il Don Thea mentre avrebbe officiato alla messa dell'alba.

Portatosi in chiesa si avvicinò all'altare, nascondendosi dietro un pilastro, e già stava prendendo di mira il sacerdote, quando si accorse che aveva i capelli neri: dubitò che il prete si tingesse, e forse avrebbe mandato ad effetto il triste proposito se in quel momento il sacerdote non si fosse rivolto verso i fedeli, ed il Garbarino non avesse riconosciuto il vice parroco che celebrava la messa invece del Don Thea.

Il Garbarino narrava che egli provava uno spasimo pensando che era stato ad un pelo di puntare e sparare l'arma.

Giorni sono, colto da malore presso una famiglia della nostra città, eveya espresso il timore che egli aveva di poter morire senza aver prima accoppiato il Don Thea, e ch'egli persisteva sempre ad accusare di avergli carpita l'eredità dello zio D. Reggio, col quale aggiungeva, il Don Thea era sempre stato in vita in aperto contrasto, tanto che aveva non poco stupito la disposizione testamentaria in di lui favore.

A tanto giunse l'esasperazione del Garbarino, che un giorno si presentò alla R. Procura, denunciando che il Don Thea aveva avvelenato lo zio per carpirne l'eredità.

Ieri, poco dopo il mezzogiorno, mentre il Don Thea attraversava la piazza S. Francesco, il Garbarino gli si avvicinò improvvisamente a tergo,